

Memorie per le identità contemporanee

di Matilde Callari Galli

Mi piace considerare questa pubblicazione nella rivista “Quaderni del Savena”, basata su una mostra organizzata dal Comune in occasione della fiera di San Lazzaro dell’agosto 2012, un omaggio agli uomini e alle donne che con le loro azioni, con i loro sentimenti e le loro passioni – con le loro vite insomma – a partire dall’Ottocento hanno costruito nel territorio di San Lazzaro un complesso tessuto identitario che ancora oggi, nell’epoca della globalizzazione e della frammentazione nomadica, può indicarci percorsi educativi da seguire, azioni da potenziare, attività da risvegliare: in altre parole mi sembra che lo sforzo fatto dall’Amministrazione comunale possa essere considerato un contributo alla costruzione consapevole della memoria della comunità di San Lazzaro.

La memoria è un fenomeno presente, sia pure con modalità ed espressioni diverse, in tutte le società umane: senza memoria i gruppi umani non possono costituire comunità stabili; vivendo solo nel presente, senza avere memoria e fedeltà al passato, non esisterebbero patti, relazioni di alleanze o di inimicizie: noi costruiamo la nostra memoria ma la memoria costruisce noi. Anche nei confronti della memoria la nostra epoca sembra aver potenziato il terreno delle ambiguità, le sue capacità di contemperare contraddizioni vistose che sembrano coesistere. Da un lato, si dice, viviamo nel presente e viviamo in una società che non pensa più che dal passato si possano trarre utili lezioni; dall’altro si sta producendo una intensificazione della memoria che si manifesta in molte forme, dalla valorizzazione del patrimonio culturale all’interesse per le genealogie, dall’affermazione dell’etnicità al recupero e addirittura all’invenzione delle tradizioni. La memoria soprattutto oggi nell’epoca della globalizzazione, delle migrazioni, dello spaesamento e della frammentarietà delle relazioni è divenuta anche un terreno di lotta per la costruzione delle identità: attivare la memoria può provocare tensioni e conflitti perché può diventare un campo in cui si scontrano diverse versioni dell’identità. È per questo che è importante lavora-

re con la memoria e intorno alla memoria, non lasciarla materiale inerte preda delle strumentalizzazioni politiche o commerciali ma piuttosto cercare di rendere ogni cittadino portatore consapevole e attivo delle molte identità che appartengono a lui e alla sua comunità.

Le pagine di questo inserto possono essere fonti preziose per individuare i molti filoni identitari che gli uomini illustri qui ricordati hanno lasciato come loro eredità preziosa. Ed è importante leggerlo in un'epoca in cui l'identità è così spesso interpretata come unica, irripetibile, addirittura legata all'eredità biologica e non collegata a una memoria dinamica, multipla che si sviluppa attraverso azioni diverse, sforzi contraddittori, che vede individui diversi, provenienti spesso da esperienze lontane, partecipare alle sue molte costruzioni.

Provo una loro classificazione, una tipologia forse arbitraria ma che può essere utile per indirizzare ricerche più approfondite e più ampie che partano da questi spunti, per sollecitare percorsi che riprendano le esplorazioni sul territorio, sul suo presente e sul suo passato, per parlare dei valori della solidarietà, del coraggio, della difesa del proprio paese che i personaggi "di buona fama", diversi per epoche in cui sono vissuti, per scelte di vita, per provenienza, ci lasciano in eredità.

Inizia nella seconda metà dell'Ottocento e giunge sino ai nostri giorni la scoperta e la valorizzazione del territorio e della sua storia millenaria ad opera di Francesco Orsoni, Luigi Fantini e Luigi Donini accomunati da una passione per l'archeologia e la speleologia che li vide lottare contro pregiudizi e preconcetti, sacrificare i propri beni e anche la vita, aprire percorsi innovativi per diffondere la conoscenza delle loro scoperte.

Un filone legato ad una intensa attività di solidarietà sociale unisce un sacerdote come don Andrea Biavati, così aperto alle connessioni tra fede religiosa e religione civile, a padre Giuseppe Olinto Marella, che con la sua vita e la sua opera stabilisce un'intima relazione tra quotidianità e aiuti ai poveri e agli emarginati, a Laura Bevilacqua Ariosti Rodriguez che nel 1929 volle con un suo lascito aprire un "convalescenziario per donne povere dai 16 ai 50 anni". E oggi l'Opera Padre Marella, con il suo villaggio in cui si sono stabilite molte famiglie vicine al suo apostolato, ha sede a San Lazzaro, così come è nel territorio dello stesso Comune, l'ASP che prosegue l'opera di Laura Rodriguez, rivolta alla geriatria e alla disabilità.

Viene da lontano l'eredità di una vita politica legata al territorio e alle sue esigenze: Carlo Berti Pichat nasce alla fine del XVIII secolo e svolge la sua at-

tività di studioso, di patriota, di uomo politico per quasi tutto il XIX secolo: sulle terre che la famiglia della madre possedeva a San Lazzaro esercitò le sue esperienze di ricerca e di riflessione sull'agronomia con cui strettamente coniugò la sua attività di parlamentare. E a lui, al suo impegno si ricollegano amministratori quali Alfredo Nadalini, Paolo Poggi, l'Assessore Maria Mascagna che tanto contribuirono alla ricostruzione delle istituzioni democratiche dopo la fine del secondo conflitto mondiale.

Nel filone della scienza ma anche della solidarietà e dell'empatia nei confronti della sofferenza si colloca l'opera di un altro cittadino di San Lazzaro, Cesare Maltoni, che svolse la sua attività pionieristica nel campo dell'oncologia individuando gli effetti cancerogeni di alcune sostanze industriali e degli effetti ambientali, avviando lo screening per prevenire i tumori all'utero e collaborando all'istituzione del primo Hospice per i malati terminali che la famiglia Seragnoli volle a Bentivoglio.

La mostra e questa pubblicazione ricordano la presenza a San Lazzaro di Giuseppe Ragni, un cantastorie molto attivo nello scorso secolo, molto popolare in tutto il territorio emiliano per l'arguzia delle sue composizioni, per la prolificità delle sue composizioni umoristiche in dialetto, per la sua documentazione sulle vicende quotidiane, per la sua attività di raccoglitore e di venditore di oggetti e di libri del passato.

San Lazzaro sin dalla fine dell'800 e con continuità vede la presenza di artisti tra i suoi cittadini. Sono pittori Luigi Bertelli e suo figlio Flavio che mantennero la loro fedeltà all'arte nonostante una vita segnata dalle difficoltà economiche e dagli scarsi riconoscimenti che, a differenza di quanto avviene oggi, ricevettero dai loro contemporanei. San Lazzaro, inoltre, offre testimonianze artistiche assai interessanti con due personaggi che pur non essendo nati nel territorio comunale hanno avuto in tempi diversi e con modalità diverse, importanti rapporti con il suo territorio: Filippo De Pisis e Dino Gavina. Da giovane il primo frequentò durante le sue vacanze le campagne di San Lazzaro e la sua prima raccolta di poesie si intitola *I Canti della Croara*. Pittore molto prolifico, seguì nella sua vita molte suggestioni internazionali ma mi piace immaginare che i suoi molti riferimenti floreali, eseguiti con quella pittura che Montale scherzosamente definì "a zampe di mosche", siano venuti a lui dalle sue peregrinazioni fatte nel territorio di San Lazzaro seguendo la sua passione giovanile per la botanica.

Profondamente diverso per la sua vita e per la concezione che aveva dell'arte è Dino Gavina a cui va attribuita la paternità del design industriale internazio-

nale, che a San Lazzaro ha collocato la base per la sua importantissima produzione nel settore degli oggetti di prestigio, che ha diffuso nella nostra quotidianità l'estetica di artisti di rilievo internazionale, riuscendo a "tradurre" in manufatti molti concetti che ispirano l'arte contemporanea.

Un'ultima sottolineatura mi sembra necessaria per una pubblicazione che come stimolo attivo si rivolge anche, se non soprattutto, ai giovani cittadini di San Lazzaro: il ricordo di Carlo Jussi che nasce a Milano e muore a Bologna ma che si trasferì bambino con la famiglia a San Lazzaro. Giovanissimo, partecipa alla lotta partigiana e durante un conflitto a fuoco ingaggiato con le truppe tedesche copre la ritirata del suo gruppo e, ferito, è catturato dai nemici. Dopo pesanti torture subite con grande coraggio e forza d'animo, è fucilato a soli vent'anni: resta un esempio di lealtà e di fedeltà a quei valori sui quali si è fondata la nostra libertà e la nostra democrazia.